

## Ma non è la prima volta cara Polverini

**Cara Europa, ho sentito critiche aberranti di qualche pseudogiurista di destra alla non presentazione della lista romana del Pdl. Non capisco cosa ci sia di aberrante: se la legge dice che le liste debbono essere presentate entro le ore 12 del 27 febbraio e i rappresentanti della Polverini non erano in tribunale a quell'ora (chi dice per mangiare un panino, chi - voglio sperarlo - per cercare**

**documenti mancanti), qual è il problema? La lista non è stata presentata, punto e basta. Ci sono decine di motivi per cui una lista può essere esclusa o, addirittura, un'elezione annullata: come accadde da noi in Abruzzo nel 2000. Allora si trattava di candidature improponibili, a Roma invece si tratta di una lista non presentata e quindi inesistente.**

**AUGUSTO MARRA, PESCARA**



**FEDERICO  
ORLANDO**  
RISPONDE

Caro Marra, so benissimo di cosa lei stia parlando, avendo anch'io vissuto nel 2000 la vostra stessa esperienza, nella regione cugina Molise. Ma prima vorrei ricordarle un episodio che è identico, nel suo piccolo, a quello verificatosi ieri con la lista Pdl della Polverini. Alle elezioni politiche del 1996, vinte dall'Ulivo di Prodi, il Molise doveva eleggere due senatori; e alla camera tre deputati in tre collegi uninominali, più un altro con la proporzionale (era il Mattarellum, per tre quarti maggioritario e per un quarto proporzionale). L'Ulivo prese entrambi i senatori e due deputati su tre, più il deputato

proporzionale. Sa perché non prendemmo anche il terzo deputato? Perché il nostro candidato nel collegio di Isernia (Iorio), con la solita arroganza del vecchio politicante super legem, presentò in ritardo la sua candidatura al tribunale e non fu ammesso (così la destra poté consolarsi, attribuendosi il collegio senza colpo ferire).

Un caso, dunque, di non esistenza della candidatura, identico alla non esistenza della lista Pdl per la Polverini. Quattro anni dopo, arriviamo alle elezioni regionali di cui parla lei. In Abruzzo vinse la destra con Giovanni Pace (An), in Molise Giovanni Di Stasi (Ds). Entrambe le vittorie furono annullate parecchi mesi dopo dai tribunali amministrativi, che accolsero le impugnazioni sollevate già prima del voto e non accolte dalle sedi giurisdizionali adite. Nel Molise perché una delle liste collegate a Di Stasi (Verdi) non aveva rispettato alcune condizioni di legge; in Abruzzo perché nella lista di Forza Italia era stato eletto tal Rocco Salini, già presidente della giunta regionale, arrestato nel 1992 per malversazione di fondi comunitari e poi condannato, con sentenza passata in giudicato, che lo rendeva non candidabile e ancor meno eleggibile.

Ma in Italia, si sa, la legge è un optional, come conferma il presentatore della lista Polverini a Roma, con le conseguenze che seguono. Risultato: gli impedimenti che non erano stati riconosciuti del voto, lo furono dopo, invalidando il risultato elettorale e costringendo i cittadini a nuove elezioni. Nel Molise le vinse proprio quel Iorio che nelle politiche del 1996 aveva fatto mancare all'Ulivo il terzo seggio uninominale: nel frattempo, era svolazzato in braccio a Berlusconi, diventato il super-sultano della piccola regione. Ai cui "scandali sprechi e inchieste giudiziarie" viene ora dedicato un voluminoso e documentatissimo libro di 510 pagine, *Il Regno del Molise*, di Vinicio D'Ambrosio, edizioni Il Chiostro. Si apre con una breve presentazione di Sergio Rizzo, co-autore de *La Casta*, che denuncia le aberrazioni della destra al potere in quell'angolino ignoto d'Italia che apre ambasciate a Roma e a Bruxelles. Sicché qualche giornale nei giorni scorsi ha dato la notizia "Il governatore del Molise guadagna più di quello della California". Argomento, come vede, diverso rispetto a quello delle liste escluse e delle elezioni annullate: ma tutto si tiene. Purtroppo, si tiene nel segno berlusconiano dell'antilegalità. O, nell'ipotesi migliore, della strafottenza per la legalità.

